

RENATA SONIA COROSI

# Al di là della Senna

Titolo: Al di là della Senna

Autore: Renata Sonia Corossi

Immagine di Copertina: ® Vittoria Locatelli

Prima Edizione Digitale 2017

® Tutti i diritti riservati all'autore

Dello stesso autore:

*Nina*

*Il mistero della vecchia signora*

*Un'estate desiderata*

*Un album di fotografie*

*Vuoi dire che ho una sorella?*

*Storie da 3 minuti e poco più*

*Appunti di scrittura creativa*

*Sto leggendo le Figure*

[www.lapanchina.net](http://www.lapanchina.net)

*Questa storia è opera di fantasia dell'autore. Qualsiasi riferimento a fatti o persone reali, esistenti o esistenti, è puramente casuale. Questo e-book non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito o rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633-1941.*

ISBN: ---

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write

<http://write.streetlib.com>

ispirazione:  
“Orizzonte Perduto” di James Hilton

*Ci si chiede tutt'ora:*

*“La mitica Shambala nella Valle dello Shangri-La esiste realmente?*

*E' mai esistita?*

*Secondo i Monaci Tibetani è esistita ed esiste ancora.*

*Chissà se hanno ragione o è viva solo nelle loro menti? Non lo sapremo mai, ma una cosa è certa quegli uomini vestiti di arancione che si rasano la testa, costruiscono Mandala stupendi e che meditano nel silenzio o accompagnati dai mantra, rappresentano la memoria e la consapevolezza di una terra in fondo ancora inesplorata nel suo profondo io, dove è ancora possibile, come dicono loro stessi... “attraversare il nostro mondo per andare in un altro”.*

<http://www.iviagginellastoria.it/rubriche-2/approfondimenti/5263-shambala-e-la-valle-di-shangri-la-tra-mito-e-leggenda-c-e-chi-la-cerca-ancora-sulla-catena-dell-himalaya.html>

Ai miei figli  
Ai quali spero di aver saputo insegnare  
Che c'è sempre un'altra possibilità  
Che spesso chi è malvagio non si accorge d'esserlo  
E che sono sicura che prima o poi sapremo  
usare il pensiero come mezzo di trasporto

# UNA CHIAVE IN TASCA

All'uscita dal cimitero, saluto frettolosamente mio fratello, che essendo nato dal secondo matrimonio della mamma con un avvocato milanese, ha ovviamente voluto seppellirla qui, a Milano, dove tutt'ora abitiamo, anche se io e lei siamo nate a Parigi.

Un sorriso agli altri presenti, che quasi non so chi siano, e, incurante dello stupore di molti mi affretto alla fermata del tram.

Ne sta arrivando uno, salgo, senza neppure guardare che numero è, voglio solo togliermi da tutta quella falsità che aleggiava attorno alla bara di mia madre.

Tutti bugiardi, lacrime bugiarde, abbracci bugiardi, parole bugiarde!

Odio i funerali, odio la gente che li frequenta, con la scusa del rispetto al morto, spettegolano sui vivi.

Dopo qualche fermata scendo. Passa un taxi vuoto, lo prendo al volo.

- Mi porti a uno degli ingressi del parco Sempione, per piacere.

Il taxi si ferma dalla parte dell'Arco della Pace.

I colori dell'autunno pervadono il mio animo, che non riesce a essere triste.

Mia madre non mi manca.

Da anni vivevamo in appartamenti ai lati opposti della città e non ci vedevamo quasi mai.

Scelte diverse e reciprocamente accettate.

Io, da sempre sola non desideravo un compagno, lei non avrebbe mai

potuto vivere senza un uomo che la lodasse perennemente.

Un suono, la mano corre in tasca e cerca il contatto con il cellulare, contatto con il mondo.

Il mondo da tempo non m'interessa più.

Mi trovo di fronte al laghetto del parco.

Nella mia mano in tasca, il cellulare squilla.

Chi è?

Che cosa vuole?

Non capisce che sono scesa dal mondo?

Basterebbe guardare il display, potrebbe essere importante.

Importante per chi? Per cosa?

Una cosa finisce, un'altra continua.

Perché disturbare il ciclo naturale della vita con uno squillo?

Continua a suonare, insiste, petulante.

Lo stringo, tolgo la mano dalla tasca, la alzo verso il cielo, e, come se avessi un giavellotto tra le dita, lo lancio in mezzo al laghetto.

Chissà! Qualche pesce rosso risponderà!

Il cellulare cadendo nell'acqua invece di spegnersi amplifica il suono e crea un piccolo vortice che non riesco a smettere di guardare, come se aspettassi di vedere emergere qualcuno!

Sento una forte vibrazione nella mia tasca, infilo la mano e stringo una chiave.

La estraggo la guardo: una forte energia s'impadronisce di me.

Ora so cosa fare.

Riprendo il viale, a passo frettoloso, dalla parte opposta alla quale sono venuta, raggiungo il castello, fiancheggio la fontana e mi precipito giù dalle scale del metrò.

Chi, attonito, mi lascia libero il passo, penserà che io sia inseguita.

Invece no, sono io che inseguo una mia idea, e corro, perché non voglio che nulla s'interponga tra me e lei.

Scendo dal metrò a Porta Garibaldi e cerco sul cartellone delle partenze il primo treno per Parigi.

Da quando ho ricevuto quella chiave non l'ho mai lasciata in un cassetto, ogni volta sembrava mi chiamasse, mi volesse ricordare che lei era lì, era più forte di me tenerla accanto.

Ho quarant'anni ormai ma, come fosse pochi minuti fa, risento il campanello del mio appartamento suonare..... vent'anni prima:

*Corro ad aprire la porta.*

*- Signorina.*

*La portiera del condominio mi porge un pacchetto*

*- E' per lei, mi è stato consegnato da uno strano ragazzino vestito d'azzurro...mi ha detto che era il messaggero. Mi ha fatto un po' ridere, comunque ho preferito non farlo salire. Ho sbagliato?*

*- No certo, grazie, non attendevo alcuna consegna e non ho idea di chi possa essere quel ragazzino. E' stata gentile, buongiorno.*

*Chiudo la porta con quel pacchetto in mano, chiedendomi da chi potesse provenire.*

*Ha circa la grandezza di una bomboniera, ma è avvolto in carta da pacco e legato con una cordicella.*

*C'è solo il nome del destinatario: il mio, non quello del mittente.*

*Lo scarto, apro una comune scatolina e mi ritrovo tra le mani una chiave e, ripiegata molte volte, una lettera:*

*- Ciao, Gilda, vorresti conoscere la verità? Questa chiave apre un appartamento a Parigi che ti appartiene. L'indirizzo è inciso sulla chiave stessa. Ti aspetto già da tanto e continuerò a farlo! -*

*Mi metto a ridere, osservo quella chiave e cerco di indovinare quale amico può farmi uno scherzo simile.*

*Sono sempre stata diversa dagli altri, fin da ragazza mi sentivo spettatrice della*

*vita intorno a me più che interprete, tanto che gli amici mi prendevano spesso in giro chiedendomi da che mondo venivo, o di che razza ero, certo non appartenente a questa terra.*

*Per questo pensai a uno scherzo, o forse a un modo comico per invitarmi a Parigi. Da chi?*

*A Parigi, pur sapendo d'esserci nata, ricordo d'essere tornata una volta soltanto per un giorno, non saprei neppure perché, ed ero solo una bimbetta di circa quattro anni, difficile lasciar cuori infranti a quell'età.*

*Rido da sola, e la mia risata risuona lievemente malinconica nella stanza vuota, quindi mi affretto a infilarmi la chiave in tasca e a buttare carta, lettera e scatolina.*

Non mi sono mai saputa spiegare il perché, ma quella chiave è passata di tasca in tasca o di borsa in borsa fino ad oggi, quando ho sentito che mi ..... chiamava!!!!!!

Sono fortunata il treno è già sul binario e partirà fra trenta minuti, devo solo sperare che ci sia un posto libero e non prenotato.

Fortuna sfacciata: posto in prima classe e vicino al finestrino.

Salita sul treno domando se c'è un servizio di ristoro, sono ormai le due del pomeriggio e non avendo mangiato nulla da stamattina, incomincio a sentir fame.

Gentilissimo il controllore mi avverte che il vagone ristorante è successivo al mio, e fino all'ora di cena ha un servizio bar.

Quando il treno esce dalla stazione, mi rilasso e mi accorgo di essere molto stanca, percepisco la silenziosa velocità del treno che pare cullarmi, forse è meglio che vada al bar a mangiare qualche cosa, altrimenti mi addormento.

Mentre sorseggio il caffè comodamente seduta al bar, per ora vuoto e silenzioso, mi godo la vista delle montagne che mi avvertono di essere ormai prossima alla stazione di Torino.



Sale parecchia gente che prende posto negli scompartimenti assegnati, mi affretto a raggiungere il mio, visto che altri stanno invadendo quello che già consideravo il mio spazio privato.

Sinceramente mi sto chiedendo perché non ho preso l'aereo.

Ho seguito un impulso infantile, quando pensavo al treno come un magico mezzo di fuga.

La fuga era il mio sogno principale. Da chi? Da cosa?

Che stupida sono stata, ora ho davanti a me ore e ore noiose di viaggio.

Guardo nella mia borsa, di solito ho sempre un libro tascabile, giusto per superare eventuali momenti di attesa.

Questa volta non ho nulla.

In fondo stamane sono uscita per un funerale e di solito ai funerali non si legge.

Entra un signore con l'aria cupa ad occupare l'ultimo posto libero, proprio di fronte a me, vestito tutto di nero con un cappello nero in testa, unica nota di colore, alquanto fuori luogo, la cravatta azzurra.

Percepisco che mi sta osservando mentre mi siedo di fronte a lui, eppure sono sicura che lo faccia senza alzare minimamente gli occhi.

La strana personalità di quest'uomo offusca le sembianze dei personaggi che occupano gli altri posti.

Chiudo gli occhi, sperando che intervenga il sonno a farmi velocemente trascorrere le ore.

Non arriverò a Parigi prima di notte.

Stupida, mi sento sempre più stupida.

Ho una sola chiave, quella dell'appartamento ma non ho la chiave del portone del condominio.

Certo chiunque a suo tempo me l'abbia mandata non poteva pensare che io arrivassi in piena notte. Vedremo.

Forse farei meglio a scendere in un albergo e raggiungere la misteriosa

abitazione domani mattina.

Guardo nel portafoglio, ho del contante, ma non abbastanza credo, per un albergo di Parigi.

Ho la carta di credito ma a volte fanno storie, inoltre non do molta fiducia arrivando in un albergo in piena notte senza bagaglio.

Mi sono cacciata in un bel guaio!

Una mano mi sfiora il ginocchio.

Il signore in black si è chinato a raccogliere un libro caduto in terra e noto che ne ha in mano altri due.

- Mi scusi, non volevo disturbarla, mi è scivolato.

Ha una voce carezzevole, tranquilla e rilassante che mi richiama alla mente qualcuno, ma non ricordo chi.

Non è assolutamente adatta al suo aspetto misterioso.

- Di nulla. Si figuri! Legge tre libri per volta?

E va bene. È giusto che io continui a pensare d'essere stupida, ma oggi non è giornata! Come mi muovo sbaglio, come apro bocca sembro un'oca.

- Ah, ah, ah! Do questa impressione? Non sono così intellettuale. Forse è il mio abito scuro che mi dà quest'aria. Mi hanno obbligato a vestirmi così, ho dovuto partecipare per forza a un funerale e non ho portato nulla per cambiarmi.

Mi porge la mano.

Scopro con piacere una mano dal palmo aperto largo, che invita a racchiudergli la mia, con una sensazione di pace e sicurezza, anche il suo viso è mutato: sorridente, rilassato.

Gliela stringo volentieri presentandomi:

- Mi chiamo Gilda e anch'io ho appena lasciato un funerale, che in realtà chiude la mia vita.

Mi guarda con aria sorniona e in un certo senso familiare:

- Una vita si chiude solo per aprirne un'altra! Io sono Gabriele e le chie-

do vivamente di giurarmi che non mi chiamerà mai Sandro, unico motivo per cui odio il mio nome.

Teniamo le nostre mani l'una stretta all'altra, pigramente, senza fretta alcuna di lasciarci, ridendo.

Gabriele è riuscito con questa battuta a scemare quell'aria pesante che si era formata.

Come se ci conoscessimo da sempre, vengo a sapere che è nato a Parigi da genitori torinesi, trasferitisi per lavoro.

Il funerale riguardava un lontano parente del padre.

S'interessa molto alla mia storia, alla mia decisione impulsiva e sembra divertito dell'esistenza della famosa chiave.

Tra chiacchiere e sorrisi il tempo passa e ci accorgiamo che stiamo entrando nella stazione di Parigi.

- Gilda, quindi veramente non hai bagagli?

- No, te l'ho detto, nulla faceva pensare che dopo il funerale fuggissi da tutto e da tutti.

- Non fuggi, stai solo attraversando il ponte.

Il ponte? Quale ponte? Non capisco di cosa stia parlando ma non oso esprimermi ad alta voce.

- Quindi nessuno ti attende alla stazione. Io ho una macchina e se permetti ti posso accompagnare.

- Questo lo accetto molto volentieri.

Mentre lo seguo attraverso la stazione fino al garage dove aveva lasciato l'auto, mi chiedo come farò se non trovo aperto il portone del condominio.

Uno strano cielo notturno ci sovrasta, invece delle stelle è illuminato da strisce color arcobaleno che si rincorrono in senso antiorario, devo distogliere lo sguardo perché mi gira la testa, penso siano fulmini prima di un temporale.

Saliti in macchina mi chiede:

- Gilda dove ti devo accompagnare?"

Apro la borsa e gli porgo la chiave:

- Leggi l'indirizzo inciso sopra.

- Rue de Rivoli, 205.

Ripetuto ad alta voce il nome della via, scoppia in una risata che sinceramente mi sorprende.

- Cosa succede?

Chiedo.

- Cosa succede? Anch'io abito lì.

Non riesco a dire nulla, riprendo tra le mani la chiave e sento uno strano calore propagarsi da essa in tutta me stessa, la vista mi si offusca o forse è scesa la nebbia, per un momento mi sento la testa pesante, tutto mi ruota intorno, e quando riprendo a vedere in modo normale, Gabriele mi sta aprendo la portiera.

- Gilda, siamo arrivati.

Non mi sembra tutto proprio normale, infatti, noto che le lancette dell'orologio della strada, vanno velocemente indietro.

Non ho tempo di riflettere, Gabriele mi ha aperto il portone e mi aspetta, entriamo in ascensore.

- Io abito al terzo piano e tu Gilda?

Con una sicurezza che non comprendo, rispondo:

- Al secondo.

L'ascensore ci mette poco ad arrivare, si apre la porta e Gabriele mi stringe la mano:

- Buonanotte allora, spero di poterti rivedere.

- Lo spero anch'io. Buonanotte.

Mi soffermo a guardarlo mentre si richiude la porta dell'ascensore, sorrido a me stessa.

Mi piace quell'uomo, peccato non averlo incontrato in giovane età!

Sul pianerottolo ci sono quattro porte, ma sempre con la stessa sicurezza con la quale ho dichiarato il piano della casa, vado verso una di esse, infilo la chiave e la porta si apre.

Mi trovo in un grande atrio, buio, illuminato soltanto da un raggio di luna che arriva fino a lì dalla finestra di una grande stanza di fronte, proseguo verso quella luce, e, girando lo sguardo, scorgo la porta aperta di una camera da letto illuminata.

Dirigendomi verso questa vedo una giovane donna, seduta in una comoda poltrona con un libro appoggiato sulle ginocchia.

Mi guarda, sorridendo:

- Finalmente sei arrivata. Da tanto ti aspettavo..

Il cuore mi si ferma.

- Mamma?

Avevo visto mille volte le fotografie di mia mamma giovanissima, e quella era lei.

- Sì, tesoro, hai ragione, sono la mamma, la tua mamma.

- Ma ... ma io...

- Siedi cara, vieni nella poltrona accanto alla mia, non posso pretendere che tu mi dia un bacio ora, prima ascolta. La donna che hai visto seppellire oggi è stata per te la mamma, ma non lo era veramente, la tua mamma sono io, la sua gemella.

- Che cosa dite, la mia mamma è morta anziana di una brutta malattia, voi siete giovanissima, non potete esserne la gemella, ne potete essere mia madre io sono molto più vecchia di voi.

Sto per girarmi, tornare indietro e fuggire da quell'incubo, quando mi accorgo che anche l'orologio, sulla parete, ha le lancette che corrono all'indietro e la testa comincia a girarmi, tanto che mi sembra giri anche la stanza stessa intorno a me.

Tutto appare troppo strano perché io possa percepire la realtà della si-

tuazione, e non riesco più a profferir parola.

- Sì certo, questo è al momento lo scherzo del tempo che non si è ancora equilibrato. Presto succederà, e tu sarai di nuovo bimba, accanto a me, e questa volta io saprò cosa fare, perché ho avuto un'altra occasione. Si può sempre avere un'altra occasione, la morte è solo un passaggio, ed io sono stata presa prima del transito. Il tempo per me si è fermato. Ho dovuto attendere che tu avessi l'età giusta per spedirti la chiave, e per altri vent'anni ho atteso che tu sentissi il mio richiamo. Ha dovuto morire lei, la mia gemella, perché tu fossi libera! Mi sono fermata così, com'ero e come sono, in attesa che tu tornassi piccola, accanto a me, e potessimo ricominciare a vivere insieme. Vedrai tutto andrà a posto, se io non ti lascerò la mano quando usciremo; se tu non correrai attraversando improvvisamente la strada ed io non correrò in mezzo ad essa per raggiungerarti, nessuna macchina mi ucciderà; e se... e se... comunque saprò cosa fare perché ora io so!

Ripenso alle parole di Gabriele:

- Una vita si chiude solo per aprirne un'altra!

Sentivo un po' freddo seduta accanto alla mamma sulla poltrona, la camicia da notte era leggera e la fiaba era finita.

La mamma chiuse il libro e mi prese in braccio.

- Forza a nanna, domani sarà un grande giorno, ricordi il bimbo al piano di sopra che si chiama Gabriele? Compie sei anni e tu sei invitata alla sua festa. Ti piacerà, lui veste sempre d'azzurro.

La mamma mi rimbocca le coperte e prima ancora che le sue labbra mi sfiorino la fronte io cado in un sonno profondo.

# QUARANT'ANNI PRIMA

# I

Il cielo su Parigi è di un azzurro particolare questa mattina, il lieve sciacquo dell'acqua contro lo scafo della péniche sulla Senna e lo starnazzare delle anatre, svegliano Colette.

Vent'anni fa, su questa ex chiatta ad uso commerciale che due giovani romantici innamorati, riconvertirono in abitazione sull'acqua, sono nate le gemelle: Geneviève e Colette.

Il letto accanto a quello di Colette è vuoto, e lasciato in disordine, chiaro segno che Geneviève è uscita di tutta fretta.

Colette è sempre serena, con la testa carica di sogni e fantasia, anche il semplice risvegliarsi al mattino, prepararsi e uscire, diventa un gioco, una danza o ... per meglio dire una scena da film. Infatti Colette ama cantare le canzoni dei cartoni animati di Walt Disney e questa mattina sogna di essere Cenerentola e di avere l'aiuto da parte degli uccellini per pettinarsi e vestirsi, nonché rifare il proprio letto e quello della sorella.

Un bacio veloce alla mamma, e sale sulla sua bicicletta, con l'immane macchina fotografica al collo, per raggiungere "l'École du Louvre" dove frequenta il corso straordinario di fotografia.

Canticchiando e pedalando lungo la riva della Senna, subito dopo il "pont de Granelle" si ferma davanti ad un piccolo barcone, supera il ponticello che lo unisce alla sponda ed entra sorridente nel mondo di Geneviève: una libreria galleggiante.

- Ciao!